

Palermo, processo ai fiancheggiatori di Provenzano Antiracket, Confindustria e Provincia prime parti civili

PALERMO. La mafia fa schifo, recita lo slogan di una campagna pubblicitaria nuova di zecca, promossa dal presidente della Regione Totò Cuffaro. Al processo contro la mafia, però, la Regione non si presenta, assieme ad altre 27 delle 37 «persone offese» citate dai pubblici ministeri: scoppia la polemica, ma in serata il governatore getta acqua sul fuoco. «C'è tempo fino alla prima udienza dibattimentale - spiega Cuffaro - e la presidenza della Regione ha già dato incarico all'assessorato alla Sanità di quantificare il danno, avviando i contatti con l'Avvocatura dello Stato». Una nota polemica contro Beppe Lumia, l'esponente diessino che aveva criticato l'assenza della Regione all'udienza: «Dovrebbe sapere, e fa finta di scordare, che è l'Avvocatura a rappresentare la Regione in questo tipo di giudizi». L'indagine sfociata nell'udienza, tenuta ieri nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone, davanti al Gup Adriana Piras, è quella sul «Grande mandamento» creato da Provenzano. Settantadue gli imputati (fra loro anche imprenditori e commercianti che non avevano ammesso di aver pagato il pizzo), contro i quali si sono costituiti nove tra associazioni antiracket e di imprenditori, il Comune di Bagheria, la Provincia di Palermo e l'Asl 6, danneggiata per aver dovuto affrontare i costi della doppia operazione cui Provenzano fu sottoposto a Marsiglia, dove si presentò con il falso nome di Gaspare Troia. Ieri non si è costituito nemmeno il ministero della Salute - danneggiato per lo stesso motivo dell'Asl - ma per il momento lo ha fatto l'azienda sanitaria. Il reato ipotizzato a carico di «Binu», in questo caso, è la truffa.

Sulle costituzioni di parte civile il Gup Piras deciderà la settimana prossima: tra le istanze, anche quelle presentate da Confindustria, Confcommercio, Cna (confederazione dell'artigianato), Confesercenti, Sos Impresa e Lega delle cooperative. Ad assisterli, un pool composto dagli avvocati Francesco Crescimanno, Alberto Polizzi, Vincenzo Lo Re, Alessandra Nocera, Fausto Maria Amato, Fabio Lanfranca, Maria Concetta Pillitteri, Arnaldo Faro. Nei giorni scorsi lo stesso gruppo di associazioni era stato ammesso in un altro processo contro presunti estortori, quelli del clan di Santa Maria di Gesù e di Brancaccio, guidato dai Vernengo.

L'inchiesta «Grande Mandamento», a gennaio, portò all'arresto di 54 persone ritenute vicine a Provenzano, detto «Lo Zio». L'indagine prende in considerazione episodi di associazione mafiosa ed estorsioni. Un filone, relativo all'omicidio dell'imprenditore Salvatore Geraci, è stato stralciato. L'indagine ha svelato anche i retroscena della trasferta a Marsiglia del capomafia, che fu in Francia a luglio, ad ottobre e novembre del 2003. Nell'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e condotta dai pm Nino DiMatteo, Michele Prestipino, Maurizio De Lucia, Lia Sava e Marcia Sabella, entreranno nelle prossime settimane le dichiarazioni del nuovo collaboratore di giustizia Francesco Campanella, uno dei fiancheggiatori del clan di Villabate.

Riccardo Arena